

**D'ANTONI**  
**UN'OPERAZIONE**  
**SENZA ANIMA**  
**PER RIANIMARE**  
**IL GRANDE CENTRO**

**MASSIMO TEODORI**

**N**on varrebbe la pena di parlare di Sergio D'Antoni se non fosse continuamente chiamato in causa come il caso politico al centro dell'*operazione Centro*. È stato scritto che il leader cislino avrebbe addirittura l'intenzione di fondare una «terza Repubblica», ma a me pare meno fantasioso notare che la sua vocazione è piuttosto congeniale alla fase decadente della prima Repubblica e al sogno di una Dc bonsai ridotta a macchina di potere. Sono i fini che squillano le trombe per annunciare la sua discesa in campo politico ma finora si è trattato di ambigui messaggi senza seguito in cui può avere giocato una parte il (...)

(...) suo carattere siciliano.

Ora, finalmente, si annunzia l'arrivo del giorno della resurrezione del Grande Centro. Ottima sarebbe l'intenzione se fossero chiare le idealità, gli obiettivi e i programmi che stanno dietro un progetto così a lungo sbandierato. Senza contenuti, infatti, il Centro è un inerte luogo geografico. Ma la pur abbondante letteratura in circolazione finora non è riuscita a fornire lumi sulla specificità del Centro dantoniano che resta una vaga evocazione topografica che può essere tutto e il contrario di tutto. Quel che invece ben si conosce del sindacalista sono i trascorsi e la carriera pubblica, tutti assai illuminanti per capire quel che ci aspetta.

D'Antoni è stato la quintessenza della concertazione, ultimo stadio del consociativismo. Ha soprattutto guidato quel sindacalismo del pubblico impiego e dei pensionati con radici da Roma al Sud il cui maggiore obiettivo è sempre stato la difesa delle posizioni corporative e conservatrici, in particolare sulle pensioni e il mercato del lavoro. La sua Cisl ha rappresentato un fattore di irrigidimento della società italiana non privo di venature demagogiche come quando si è avvalso delle ripetute minacce di scioperi generali. E quando l'attivissimo leader ha messo il naso in politica, eccolo interpretare i più diversi ruoli: sostenere il fantasma della Lista Dini, organizzare i comitati per Prodi, tentare di fare la primadonna nel governo D'Alema e mettere in cantiere chissà quali altre manovre, tutte però caratterizzate da un personalismo esasperato.

Ci si deve allora chiedere: è questa la nuova anima del Grande Centro? Il D'Antoni invocato da tanti naufraghi democristiani come ultimo salvagente cui appoggiare il sogno della rinascita della Dc porta con sé un'eredità sindacal-corporativo-consociativa che non lascia dubbi sul futuro di un'Italia meno europea. A questo punto è poco importante se, come da alterne dichiarazioni, il pro-

getto centrista vuole essere la seconda gamba del centrosinistra con i Ds oppure pretende costruire un terzo Polo. La sostanza del dantonismo è l'opposto di una linea cattolico-liberale il cui contributo è pur necessario alla modernizzazione del Paese.

E pure il presunto peso politico del sindacalista, di cui tanto si parla, alla luce dei fatti è un bluff. È sì vero che alle sue spalle c'è la macchina organizzativa della Cisl, ma sembra che anche in casa sua non sia dato per scontato il trasferimento delle risorse sindacali al partito del segretario. Del resto è stato stimato che alle Europee del '99 l'apporto cislino ai Popolari sia stato inferiore all'1% e non molto diverso anche il contributo elettorale alle Regionali. In definitiva il vero valore in voti del dantonismo risulta nell'esperimento della lista Risveglio a Siracusa, emanazione ufficiale della Cisl siciliana, che è stato un clamoroso fiasco.

Tutto, dunque, fa ritenere che, se l'operazione Grande Centro andrà avanti, sarà di scarso rilievo e non potrà che essere segnata da quel trasformismo che dalla vecchia Democrazia cristiana può ereditare solo l'attitudine alla gestione dell'esistente. È un centrismo senza nobiltà politica quello annunziato da D'Antoni che non a caso proclama che prima raccoglierà i voti e poi vedrà come utilizzarli, se a destra o a sinistra. È la solita filosofia politica della gestione del potere quale che sia che ci riporterebbe indietro alla fase più degradata della prima Repubblica.

Per chi ritiene che la modernizzazione della politica italiana passi necessariamente dal rafforzamento dello schema bipolare in cui uno schieramento governa e l'altro sta all'opposizione senza pasticci consociativi e trasformistici, l'operazione D'Antoni che si colloca comunque a ridosso del governo è fonte di equivoci. C'è solo da augurarsi che, dal centrodestra come dal centrosinistra, non venga secondata a fini strumentali.

"IL GIORNALE"

29 maggio 2000

(1p)